

Gianni Marsilli

Ha votato sì alla Costituzione europea persino il Nord Pas de Calais, la potente federazione socialista che nel '92 aveva detto no al Trattato di Maastricht in misura del 70 per cento. Hanno votato sì anche molte altre federazioni di obbedienza «fabusiana», tradendo così una fedeltà ormai ventennale al loro leader. Ha votato sì il sudest di Marsiglia e dintorni, dove Fabius contava di sfondare allegramente. Ha votato sì alla Costituzione, complessivamente, quasi il 60 per cento dei militanti socialisti francesi. Il no è prevalso soltanto in 26 federazioni su 102. Ha vinto quindi un sì forte, roboante, destinato a contare moltissimo in Europa e dentro la sinistra europea. Un risultato molto più netto del previsto: gli analisti più accreditati parlavano, fino alla vigilia, di un fotofinish al centimetro. Va detto inoltre che la partecipazione al voto ha smentito la previsione che aveva fatto Lionel Jospin, molto scettico sull'opportunità di un referendum interno: mercoledì si sono recati in sezione a votare quasi centomila militanti con tessera, sui 120mila iscritti. Una festa della democrazia, ha esultato il segretario François Hollande.

Per Laurent Fabius e per la sinistra del partito che l'aveva seguito è una sconfitta cocente. «Ci metteremo molto a digerirla», diceva ieri Julien Dray, uno dei leader dell'opposizione interna. Per Fabius pare tramontata l'ipotesi di gareggiare, nel 2007, per l'Eliseo. Il prossimo anno («il prima possibile», ha chiesto ieri Hollande a Chirac, che pensa invece di farlo nella seconda metà dell'anno) si terrà infatti il referendum nazionale, e il sì dei socialisti è un formidabile contributo per spianare la strada ad una maggioranza di sì nell'intero paese. Fabius ha detto di «prenderne atto, con rammarico» del risultato del voto, pur appellandosi all'«unità del partito». È il numero due del Ps (almeno fino a domani, quando si riunirà la direzione), ed era il primo dei presidenziabili. Più di lui lo sono oramai Dominique Strauss Kahn, convinto e combattivo assertore del sì, e lo stesso François Hollande, che Fabius qualche anno fa ebbe l'imprudenza di definire «fragolina di bosco», per via dei toni moderati e del colorito roseo del segretario. Ma questo 1 dicembre 2004 ha anche un altro significato per il partito socialista francese, da sempre percorso da una forte vena di radicalismo. Le di-

Chirac e Schröder hanno salutato la buona notizia, una bocciatura avrebbe creato problemi all'Europa

”

Riforma Onu, i saggi non decidono e l'Italia tira il fiato

Presentate le due opzioni per cambiare il Consiglio di sicurezza. La Farnesina si aggrappa al modello B sperando di rientrare in gioco

Umberto De Giovannangeli

Roma. Aggrappati ad una «non scelta». Soddisfatti per lo scampato pericolo. Speranzosi per un recupero ai «tempi supplementari». Alla Farnesina si tira un sospiro di sollievo dopo una prima lettura del rapporto sulla riforma dell'Onu (95 pagine e 1201 raccomandazioni) che è stato presentato ieri dal gruppo dei saggi che lo ha elaborato al Palazzo di Vetro. La temuta bocciatura non è stata formalizzata, ma una «promozione» è tutta da raggiungere. Il primo commento è affidato al portavoce del ministero degli Esteri, Pasquale Terracciano, secondo cui la soluzione proposta dal «panel» dei 16 saggi è «soddisfacente» perché «mette in primo piano la necessità di una riforma complessiva delle politiche dell'organizzazione e non si limita solo ad un ritocco degli equilibri di potere». Da qui il no alla proposta di creare sei nuovi seggi permanenti senza diritto di veto - uno certamente per la Germania e uno certamente per il Giappone - e altri tre non permanenti. Inoltre, rileva il portavoce della Farnesina, la raccomandazione presentata dai saggi implica un meccanismo con il quale è possibile, per l'Italia, «mantenere la prospettiva di un futuro seggio del-

l'Unione Europea all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». L'Italia opta per l'«ipotesi B» indicata dai saggi. «Appare evidente - spiega ancora Terracciano - che la seconda opzione è l'unica che garantisca la realizzazione completa di riforma delle politiche dell'Onu ed è condivisibile dalla stragrande maggioranza dei Paesi in quanto risponde a criteri di maggiore democraticità ed efficacia». La «opzione B» indicata dal Comitato dei saggi costituito dal segretario generale Kofi Annan prevede in aggiunta ai 15 membri attuali del Consiglio 8 non permanenti (due europei) ma a più lunga durata (almeno quadriennale rispetto all'attuale biennio) e con possibilità di rielezione immediata ed un collegamento regionale più un mem-

La diplomazia italiana soddisfatta dello scampato pericolo ma il verdetto finale è solo rinviato

”

bro non permanente classico (della durata di un biennio non rinnovabile). A difendere l'«opzione B» è anche Carlo Azeglio Ciampi. La riforma del Consiglio di Sicurezza «deve assicurare una equilibrata presenza delle diverse aree regionali», ribadisce il capo dello Stato in una intervista rilasciata ad alcune

testate cinesi in vista della sua visita ufficiale nella Repubblica Popolare. «Penso - puntualizza Ciampi - che il criterio guida per la riforma del Consiglio di Sicurezza debba essere, ferma restando l'attuale posizione dei membri permanenti, quello di assicurare una equilibrata presenza delle diverse

Commissione europea

ITALIANI IN VIA D'ESTINZIONE

Sergio Sergi

italiani? Assenti. Dispersi. Indisponibili. Nel palazzo Berlaymont di Bruxelles, bisognerà aggirarsi con il lanterno per trovare un funzionario tricolore nelle postazioni più in vista che sono i «Gabinetti» della Commissione Barroso. Una volta che la Commissione si è insediata e tutti i 25 componenti, presidente compreso, hanno scelto i loro più stretti collaboratori, è emerso un quadro poco confortante. Ogni «Gabinetto» è composto, in linea di massima, da 7 o 8 consiglieri scelti tra le varie nazionalità dell'Unione. Ma nei 24 «Gabinetti» (escluso quello dell'italiano Frattini) gli

le e ferendo due guardie. La notizia è stata confermata da fonti della polizia irachena. Nell'esplosione è morto anche il kamikaze. Baiji, una città dove si trovano importanti raffinerie di petrolio, situata a circa 180 chilometri a nord di Baghdad, è spesso teatro di attacchi della guerriglia irachena contro le forze americane, le forze di sicurezza irachene e i convogli di rifornimento per le loro basi.

Le regioni del nord dell'Iraq sono state teatro ieri anche di altri agguati. Un soldato statunitense è stato ucciso a Mosul, città settentrionale, da uomini armati che hanno

aperto il fuoco contro una pattuglia. Due membri del consiglio municipale di Khalis, una località a nord di Baghdad, sono stati assassinati da sconosciuti a Baquba.

Il disciolto Baath, il partito unico al potere in Iraq durante i 35 anni del deposto regime di Saddam Hussein, ha intanto respinto qualsiasi ipotesi di «dialogo» con il governo provvisorio iracheno, dopo le voci insistenti su possibili incontri ad Amman tra suoi esponenti in esilio e il premier ad interim Iyad Allawi. I baathisti, in un documento diffuso ieri sul Web, si schierano per la «resistenza armata».

campo, perché, sottolinea a l'Unità una fonte diplomatica per anni di stanza al Palazzo di Vetro - «non dobbiamo dimenticare che per far valere le nostre ragioni abbiamo bisogno di "strappare" 123 sì». Per essere approvata la riforma deve ricevere il voto favorevole di due terzi dell'Assemblea Generale ed essere poi ratificata dai Parlamenti di due terzi degli stessi governi compresi quelli dei cinque membri permanenti con diritto di veto. Fuori dall'ufficialità, sono in molti, tra i nostri diplomatici, a rimarcare il «flop» tedesco: «Berlino aveva cantato troppo presto vittoria...», si lascia andare un giovane funzionario della Farnesina. Ma l'allarme resta alto perché ci sono segnali che indicano la possibilità di un blitz tedesco per anticipare i tempi.

La seconda ipotesi degli esperti prevede 8 seggi in più rispetto agli attuali 15, due dei quali saranno europee

”

la vittoria del no a quella Costituzione accusata di consacrare «l'Europa del capitale». Così non è stato, e il Ps si scopre, dopo decenni di ambiguità, come un figlio pienamente legittimato della sinistra europea simbolizzata dal Pse. Si può dire socialdemocratico, oppure riformista, ma di questo si tratta: di un partito che ha decisamente imboccato la strada della cultura di governo, e che getta alle ortiche le tentazioni tribunicie che così spesso l'avevano percorso. Un mese prima di morire, nel dicembre del '95, François Mitterrand aveva detto che una sola causa sarebbe stata capace di spingerlo di nuovo nell'arena politica: l'Europa. Quel messaggio ha messo radici: il Ps, per esistere, non può che essere europeo ed europeista.

La sonante vittoria del sì è una buona notizia anche per il resto dell'Unione europea, e infatti ieri a Parigi fioccarono i telegrammi di felicitazioni. Singolare, per una votazione squisitamente politica, interna ad un partito, e per nulla istituzionale. Anche Chirac e Schröder, a Lubecca per un vertice, hanno parlato di «una buona notizia». Il fatto è che un'affermazione del no tra i socialisti sarebbe suonata come una campana a morto per l'intero castello costituzionale europeo. Avrebbe aperto la strada ad una bocciatura al referendum nazionale del prossimo anno. Avrebbe aperto una fase di fibrillazione dentro l'Unione europea, di dubbi angosciosi, di indebolimento della sinistra. Avrebbe permesso a Jacques Chirac e ad altre destre di diventare i veri paladini della costruzione europea. François Hollande ieri inalberava con orgoglio il risultato politico che aveva nel carniere: «Siamo noi per primi ad aver dato il sì alla Costituzione, spetta ora agli altri posizionarsi». È vero, ed è il contrario di quel che sperava Nicolas Sarkozy, appena incoronato leader della destra transalpina.

Alleggerito dall'immenso sospiro di sollievo, Hollande sparava ieri tutte le sue cartucce: «Il partito socialista non ha assunto un rischio con il suo referendum. Piuttosto ha colto un'occasione, una chance eccezionale per essere fedele a sé stesso». Con l'esercizio massiccio del voto, e con la conseguente scelta europeista. Tanto da permettersi di fare una richiesta precisa al presidente della Repubblica: «Che il referendum nazionale sia svincolato da tutti i giochi di politica interna, e che sia protetto da tutti i tentativi di strumentalizzazione».

Ora il partito socialista chiede all'Eliseo di indire il prima possibile la consultazione nel Paese

”

FRANCIA il referendum dei socialisti

Quasi il 60% dei partecipanti al voto favorevole alla ratifica
Il no ha prevalso in 26 federazioni su 102
Hanno votato 100mila iscritti su 120mila

Uno dei leader dell'opposizione che ha guidato il fronte del rifiuto dice:
«Ci vorrà tempo per digerire la sconfitta»
Esulta l'Unione europea

Sì dei socialisti alla carta Ue, Hollande trionfa

Nella consultazione interna sconfitto Fabius. Per il segretario Ps strada spianata per le presidenziali



Il segretario socialista Hollande

la guerra

In viaggio per l'Iraq 1500 soldati Usa Agguati e attentati nel triangolo sunnita

BAGHDAD Mentre il presidente Bush mette in guardia gli iracheni «dissidenti» come Adnan Pachachi ribadendo che le elezioni dovranno tenersi alla data stabilita (30 gennaio) e 1.500 soldati sono in viaggio verso Baghdad dalla base di Fort Bragg, nella Nor-

th Carolina, nel paese meridionale la guerriglia si dimostra ancora attiva. Un attentatore suicida si è fatto esplodere a bordo di un'autobomba a un posto di blocco della Guardia nazionale irachena nei pressi di Baiji, a nord di Baghdad, uccidendo un civi-

l'altro e ferendo due guardie. La notizia è stata confermata da fonti della polizia irachena. Nell'esplosione è morto anche il kamikaze. Baiji, una città dove si trovano importanti raffinerie di petrolio, situata a circa 180 chilometri a nord di Baghdad, è spesso teatro di attacchi della guerriglia irachena contro le forze americane, le forze di sicurezza irachene e i convogli di rifornimento per le loro basi.

Le regioni del nord dell'Iraq sono state teatro ieri anche di altri agguati. Un soldato statunitense è stato ucciso a Mosul, città settentrionale, da uomini armati che hanno

aperto il fuoco contro una pattuglia. Due membri del consiglio municipale di Khalis, una località a nord di Baghdad, sono stati assassinati da sconosciuti a Baquba.

Il disciolto Baath, il partito unico al potere in Iraq durante i 35 anni del deposto regime di Saddam Hussein, ha intanto respinto qualsiasi ipotesi di «dialogo» con il governo provvisorio iracheno, dopo le voci insistenti su possibili incontri ad Amman tra suoi esponenti in esilio e il premier ad interim Iyad Allawi. I baathisti, in un documento diffuso ieri sul Web, si schierano per la «resistenza armata».

«Fondi anti-Aids, l'Italia rispetti gli impegni»

BRUXELLES In occasione della Giornata mondiale di lotta contro l'Aids, celebrata il 1 dicembre, il Parlamento europeo ieri ha approvato una risoluzione comune nella quale si insiste sull'importanza «di assicurare che l'obiettivo di fornire ai paesi in via di sviluppo medicinali a prezzi accessibili non sia messo a repentaglio da procedure eccessivamente restrittive o onerose né dalla reimportazione nell'Unione europea di farmaci fabbricati su licenza obbligatoria». In particolare nella risoluzione sottoscritta da Ppe, Pse, Adle, Verdi e Sinistra europea, il Parlamento sollecita una deroga all'applicazione del accordo Trips «in modo da consentire alle imprese farmaceutiche nei paesi in via di sviluppo di continuare a fornire medicinali generici a basso costo», dopo il primo gennaio 2005. Il Parlamento europeo ha chiesto inoltre alla Commissione Ue «di assicurare che siano disponibili maggiori risorse nel quadro delle prospettive finanziarie 2007-2013 allo scopo di finanziare una risposta ben più incisiva al problema dell'Hiv/Aids, anche mediante un

contributo pluriennale al Fondo mondiale per la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi». L'euroassemblea ha adottato un emendamento proposto da Vittorio Agnoletto (Prc) per sollecitare la Commissione europea e gli Stati membri a versare un contributo di almeno 1 miliardo di euro al Fondo mondiale di lotta contro l'Aids «su base duratura». I deputati europei hanno anche adottato un paragrafo nel quale si invitano «gli Stati membri dell'Unione europea, e in particolare il governo italiano, a rispettare l'impegno di contribuire al Fondo mondiale per la lotta all'Aids e di assicurare il proseguimento di tutte le azioni in corso». Sulle inadempienze dell'Italia con il Global Fund per la lotta all'Aids, il 1 dicembre scorso nove senatori di opposizione avevano presentato un'interrogazione urgente chiedendo al governo il rispetto degli impegni presi a livello internazionale. Nel testo si leggeva che «l'Italia non ha versato la sua quota annuale, di 100 milioni di euro, relativa al 2004. Si tratta di un impegno che il nostro paese si è assunto nel corso del G8 di Genova e che oggi non sembra in grado di onorare».